

**D17 - Rosati 1977, pp. 103-104, n. 62 - busta n. 1089/1, 1401760**

Margherita a Francesco Datini, Prato 09.05.1394 (Firenze 09.05.1394)

Al nome di Dio. A d 9 di maggio 1394.

Io ebi la lettera da Lapo di Toringho, ch'andava a Nicchol di Piero,  
e Nicchol dice no' ve n'era niuna a me.

Il vino ch'ne tolto il podest, lieva a mezi barili, il Fattorino

lo scrive e anchora fne la taglia chome fan egli.

Delle lengne far chome tu di'. Della donna deba venire da

Lucha sono avisata: farone quello sone avisata e no' vne fuori per  
questa chagone e per altra: per exerci quando gugner; io la farone  
achonpagnare, se qui ela viene, s che starne bene.

Del fatto della femina ci mandasti, chomunche io la vidi la

chonobi di che chondizione ela era, e disi cho' mona Simona ch'ell'avea  
viso di sapere fare la rionfero. Ela si atende a chantare e a balare,

e non niuna danza no' sapia fare e, quando questo le rincrescie,

ella sane ghuchare a palese. Ell' nome mona Guliva, ed guliva

d'animo e legieri di quore; ragona a chui no' tochase, gliene chosa  
da schopiare di ridere. Bisognerebeme la avese auta gi fa XII anni,

ch ora sono male chontenta, ma tornerai di qua e 'segneratti fare la  
ghignera. Io me n'adiro cho' la Chaterina di Bernab e cho' Ila

C&(i&)ulla e cho' Ila Niccholosa e anche la Tina se n'adira molto.

Mai no' mi parve vedere una femina chon pocho senno chome

ella, asai si pu ridere e fare befe di lei, ch'ella s'adiri.

Io vorei bene avere buone parole chome ttu voresti: io no'

sepi mai dare bertine n a te n a persona, e tu lo sai; io mi fondo

a fare quello altrui ch'io vorei fose fato a me e, qua&(n&)d'altri no' lo

crede, me ne pare molto male e di questa me ne dne pi pena che

di chosa che m'avengha.

Dello iscrivere tuo lungho a me no' ricrescie nello stare in

chasa: no' vi sarebe onore fare altrimenti, chonsideran&(d&)o che tu

ne istai chostne cho' maninchonie; sopra questo no' voglo dire  
pi, perch parebe io dicesi bertine.

Per Nanni da Santa Chiara avemo da te uno fardello leghato  
chon uno iscughataio, in che ne la tua ciopa foderata e uno farsetto  
foderato e due chapuci e due berete e uno paio di chalze bia&(n&)che;  
devi avere uno altro paio di chalze nuove che tu portasti in piede  
una volta venisti in qua, ch'erano di Meo. Dell'orticino farne quello  
si potr.

Filipo si stane cho' lla terzana, chom'e' si suole; dice il maestro  
che gli durerne qualche X d o XII d; Idio ne facia quello ch'ne  
di suo piacere. Avisami s'io ti mandai tre chufioni o no, perch'io  
ti scrisi di due e parvemi mandartene tre. Altro no' dicho. Idio  
ti ghuardi.

per la Margherita, i' Prato.

Franciescho di Marcho da Prato, in Firenze, propio.

1394 Da Prato, a d 9 di maggio.